



Le GHIRLANDE

Lettori in cerchio a parlare di libri, autori, idee. In biblioteca.



Comune di Brugherio (MB)
assessorato Politiche culturali e Partecipazione



BIBLIOTECA
CIVICA
BRUGHERIO



POETIKE: materiali per l'incontro dell'11 maggio 2016

Passeggiando tra fanciulle nascoste nei versi, tra grullerie onomatopeiche e non, tra versi bombardati e distrutti, tra rime petrose, aspre e... straniere.

MATTEO MARIA BOIARDO (1441-1494)

Arte de Amor e forze di natura

Arte de Amor e forze di natura
non fur comprese e viste in mortal velo
tutte giamai, dapoi che terra e celo
ornati fòr di luce e di verdura;
non da la prima età semplice e pura,
in cui non se sentio caldo né gelo,
a questa nostra, che de l'altrui pelo
coperto ha il dosso e fatta è iniqua e dura;
accolte non fòr mai più tutte quante
prima ne poi, se non in questa mia
rara nel mondo, anzi unica fenice.
Ampla beltade e summa ligiadria,
regal aspetto e piacevol sembante
agiunti ha insieme questa alma felice.



Gentil Madonne, che veduto aveti

Gentil Madonne, che veduto aveti
mia vita incesa da soperchio ardore,
e ciò che fuor mostrar m'ha fatto Amore,
ardendomi vie più che non credeti,
non scio se nel parlar mio ve accorgeti
remoto da me stesso esser il core;
e spesso, per aver tal parte fore,
io me scordava quelle che voi seti.
Voi sete in voce in vice di sirene,
ed io vi parlo con rime aspre, e versi
rigidi, e note di lamenti piene.
Trarami forse ancor mia Dia di pene,
e canti scoprirò ligiadri e tersi:
alora avreti quel che a voi convene.

ALDO PALAZZESCHI (1885-1974)

La fontana malata

Clof, clop, cloch,
cloffete, cloppete,
clocchette,
chchch.....
E' giu', nel
cortile,
la povera
fontana
malata,
che spasimo!
sentirla
tossire!
Tossisce,
tossisce,
un poco
si tace,
di nuovo

tossisce.
Mia povera
fontana,
il male
che ài
il core
mi preme.
Si tace,
non getta
più nulla.
si tace,
non s'ode
romore
di sorta
che forse...
sia morta?
Che orrore!

Ah, no!
Rieccola,
ancora
tossisce,
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
chchch....
La tisi
l'uccide.
Dio santo,
quel suo
eterno
tossire
mi fa
morire,
un poco

va bene,
ma tanto!
Che lagno!
Ma Habel!
Vittoria!
Correte,
chiudete
la fonte,
mi uccide
quel suo
eterno
tossire!
Andate,
mettete
qualcosa
per farla
finire,

magari...
magari
morire!
Madonna!
Gesù!
Non più!
Non più.
Mia povera
fontana,
col male
che ài
finisci
vedrai,
che uccidi
me pure.
Clof, clop, cloch,
cloffete,



cloppete,
clocchete,
chchch...

ri, tri tri
Fru fru fru,
uhi uhi uhi,
ihu ihu, ihu.

Sono robe avanzate,
non sono grullerie,
sono la... spazzatura
delle altre poesie,

Aaaaa!
Eeeee!
liiii!
Qoooo!
Uuuuu!

Lasciate pure che si sbizzarrisca,
anzi, è bene che non lo finisca,
il divertimento gli costerà caro:
gli daranno del somaro.

Il poeta si diverte,
pazzamente,
smisuratamente.

Bubububu,
fufufufu,
Friù!
Friù!

A! E! O! U!
Ma giovinotto,
diteci un poco una cosa,
non è la vostra una posa,
di voler con così poco
tenere alimentato
un sì gran foco?

Labala
falala
falala
eppoi lala...
e lala, lalalalala lalala.

Non lo state a insolentire,
lasciatelo divertire
poveretto,
queste piccole corbellerie
sono il suo diletto.

Se d'un qualunque nesso
son prive,
perché le scrive
quel fesso?

Huisc... Huiusc...
Huisciu... sciu sciu,
Sciukoku... Koku koku,
Sciu
ko
ku.

Certo è un azzardo un po' forte
scrivere delle cose così,
che ci son professori, oggidi,
a tutte le porte.

Cucù rurù,
rurù cucù,
cuccuccurucù!

Bilobilobilobilobilo
blum!
Filofilofilofilofilo
flum!
Bilolù. Filolù,
U.

Come si deve fare a capire?
Avete delle belle pretese,
sembra ormai che scriviate
in giapponese,

Ahahahahahahah!
Ahahahahahahah!
Ahahahahahahah!

Cosa sono queste indecenze?
Queste strofe bisbetiche?
Licenze, licenze,
licenze poetiche,
Sono la mia passione.

Non è vero che non voglion dire,
vogliono dire qualcosa.
Voglion dire...

Abi, ali, alari.
Riririri!
Ri.

Infine,
io ho pienamente ragione,
i tempi sono cambiati,
gli uomini non domandano più
nulla
dai poeti:
e lasciatemi divertire!

Farafararafa,
Tarataratarata,
Paraparaparapa,
Laralaralarala!
Sapete cosa sono?

come quando uno si mette a
cantare
senza saper le parole.
Una cosa molto volgare.
Ebbene, così mi piace di fare.



DANTE ALIGHIERI (1265-1321)

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra

Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra
son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli,
quando si perde lo color ne l'erba:
e 'l mio disio però non cangia il verde,
sì e' barbato ne la dura pietra
che parla e sente come fosse donna.

e 'l colpo suo non può sanar per erba:
ch'io son fuggito per piani e per colli,
per poter scampar da cotal donna;
e dal suo lume non mi può far ombra
poggio né muro mai né fronda verde.

Similmente questa nova donna
si sta gelata come neve a l'ombra:
ché non la move, se non come pietra,
il dolce tempo che riscalda i colli,
e che li fa tornar di bianco in verde
perché li copre di fioretti e d'erba.

o l'ho veduta già vestita a verde,
sì fatta ch'ella avrebbe messo in pietra
l'amor ch'io porto pur a la sua ombra:
ond'io l'ho chiesta in un bel prato d'erba,
innamorata com'anco fu donna,
e chiuso intorno d'altissimi colli.

Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba,
trae de la mente nostra ogn'altra donna:
perché si mischia il cespito giallo e 'l verde
sì bel, ch'Amor li viene a stare a l'ombra,
che m'ha serrato intra piccioli colli
più forte assai che la calcina pietra.
La sua bellezza ha più vertù che pietra,

Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli
prima che questo legno molle e verde
s'infiammi, come suol far bella donna,
di me; che mi torrei dormire in pietra
tutto il mio tempo e gir pascendo l'erba,
sol per veder do'suoi panni fanno ombra.
Quandunque i colli fanno più nera ombra,
sotto un bel verde la giovane donna
la fa sparar, com'uom pietra sott'erba.

DOMENICO VENIER (1517-1582)

Non punse, arse o legò stral, fiamma o laccio

Non punse, arse o legò stral, fiamma o laccio
d'Amor giammai sì duro e freddo e sciolto
cor, quanto 'l mio ferito, acceso e 'nvolto,
miserò pur nell'amoroso impaccio.
Saldo e gelido più che marmo e ghiaccio,
libero in tutto io non temeva stolto
piaga, incendio o ritegno, e pur m'ha colto
l'arco, l'esca e la rete in ch'io mi giaccio.
E trafitto e distrutto e preso in modo
son, ch'altro cor non apre, avvampa o cinge
dardo, face o catena oggi più forte.
Né fia credo che 'l sangue, il foco e 'l nodo,
che 'l fianco allega e mi consuma e stringe,
stagni, spenga o rallenti altri che morte.

LUDOVICO LEPOREO (1582-1665)



Come aringa fiamminga over saracca
Amor mi sfuma e mi consuma e secca,
e col dardo d'un guardo il cor mi stecca,
e con la freccia sua mi sbreccia e spacca.
Lilla ria mi spupilla e mi spatacca
di quanti avea contanti nella zecca,
onde spesso interesse alla Giudecca

il mantello, il guarnello e la casacca.
Sovente di repente me la ficca,
mi rapina, e squattrina e mi sbaiocca,
e la vuol vinta a goffo, a pinta, a cricca.
Mi spela, e si querela e ognor tarocca,
m'imbroggia, mi dispoglia, e mi sborricca,
ché scaltra è più d'ogn'altra, e fa la sciocca.

Tu, che usasti trattar le marre e i rastri,
rustico abitator di gioghi alpestri,
ruvido più de' Satiri silvestri,
nato a capre guidar, verri e porcastri,

Meraviglia non è se non t'ammastri
e da zoticità non ti sequestri,
né a favellare e a conversar t'addestri,
ma dal sentier politico disastri.
Son dell'organo tuo falsi i registri,
poiché in gesti, in parole e in volto mostri
rozzi costumi a civiltà sinistri.

Mentre assisti alle curie e monti i rostri,
s'arrossano apo te saggi ministri,
ché le assemblee deturpi, e oscuri gli ostri

↑
Come aringa fiamminga over saracca

Amante ravveduto (trisillabo, quadrisono, accentato, irripetito) →

Contra uno insignorito (leporeambo alfabetico endecasillabo satirico unisono irripetito)

↓

Chi mi fa crudeltà, né mi dà libertà,	a mia fé non credé, né mi diè mai mercè;	non m'udì, s'incrudì, mi schermì, mi tradi;	non più, no, seguirò, servirò, ché ben so	morir fu soffrir più servitù, schiavitù.
--	---	--	--	---

FILIPPO TOMMASO MARINETTI (1876-1944)

Il bombardamento di Adrianopoli

Ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrarrare spazio con un accordo
ZZZANG TUMB TUN ammutinamento di 500 echi per azzannarlo
sminuzzarlo sparpagliarlo all'infiiiiiiiito nel centro di quel zz-zang
tumb tumb spacciato (ampiezza 50 kmq.) balzare scoppi tagli pugnì
batterie tiro rapido Violenza ferocia re-go-la-ri-tà questo basso grave
scandere strani folli agitatissimi acuti della battaglia.
Furia affanno orecchie occhi narici aperti! attenti! forza! che gioia
vedere udire fiutare tutto tutto taratatatatata delle mitragliatrici
strillare a perdfiato sotto morsi schiaffi trak trak frustate pic-pac-
pum-tumb pic-pac-pum-tum bizzarrie salti (200 metri) della fucile-
ria.
Giù giù in fondo all'orchestra stagni diguazzare buoi bufali pungo-
li carri pluff plaff impennarsi di cavalli flic flac zing zang sciaaack

ilari nitriti iiiiii... scalpiccii tintinnii 3 battaglioni bulgari in marcia
croooc-craaac (lento due tempi) Sciumi Maritza o Karvavena ta ta
tata giii tumb giii tumb ZZZANG TUMB TUMB (280 colpo di par-
tenza) srrrrrr GRANG-GRANG (colpo in arrivo) croooc-craaac gri-
da degli ufficiali sbatacchiare come piatti d'ottone pan di qua pack
di là cing buum cing ciak (presto) ciaciacia-ciaciaak su giù là intorno
in alto attenzione sulla testa ciaack bello! E vampe vampe vampe
vampe vampe vampe (ribalta dei forti)

vampe vampe
vampe vampe vampe (ribalta dei forti) lagggiù dietro quel fumo Sciu-
kri Pascià comunica telefonicamente con 27 forti in turco in tedesco
allò! Ibrahim! Rudolf! allò allò!



Sì, sì, così, l'aurora sul mare

3 ombre corrosive contro
l'ALBA
i venti via via lavorando impastando il mare così musc
sangue per l'Aurora
EST luce gialla sghimbescia
slittante
NORD un rosso strafottente
rumore duro vitreo
Poi un grigio stupefatto
Le nuvole rosee sono delizie lontane
fanfare di carminio scoppi di scarlatto
fiavole no grigio tantam di azzurro
No Sì
NO Sì
Sf sì
sf sì Sì
SÍ
giallo reboante
Tutte le perle dicono Sì
Ragionamenti persuasivi verdazzurri delle rade a-
descanti

I Lastroni lisci violacei del mare tremano di entu-
siasmo
Un raggio Rimbalza di roccia in roccia
La meraviglia si mette a ridere nelle vene del mare
Rischio di una nuvola blu a perpendicolo sul
mio capo
Tutti i prismatismi aguzzi delle onde impazzi-
scono
Calamitazioni di rossi
no
no
no
SÍ
SÍ
altalena soffice
dei chiaroscuri
Puramente
Riposo al largo
penombra insoddisfatta
Una vela accesa
scollina all'orizzonte che trema
ROMBO D'ORO
risucchio di tre ombre in quella rada mangiata dal So-
le - bocca denti sanguigni bave lunghe d'oro che beve il mare
e addenta rocce
Sf semplicemente
Sf elasticamente
pacatamente
COSÍ
ancora
ANCORA
ANCORA
MEGLIO COSÍ

All'automobile da corsa

"Veemente dio d'una razza d'acciaio,
Automobile ebbrrra di spazio!
che scalpiti e frrremi d'angoscia
rodendo il morso con striduli denti...
Formidabile mostro giapponese,
dagli occhi di fucina,
nutrito di fiamma .
e d'oli minerali,
avido d'orizzonti e di prede siderali...
io scateno il tuo cuore che tonfa diabolica-
mente,
scateno i tuoi giganteschi pneumatici,
per la danza che tu sai danzare
via per le bianche strade di tutto il mondo!..."

I

A Caprona, una sera di febbraio,
gente veniva, ed era già per l'erta,
veniva su da Cincinnati, Ohio.
La strada, con quel tempo, era deserta.
Pioveva, prima adagio, ora a dritto,
tamburellando su l'ombrella aperta.
La Ghita e Beppe di Taddeo lì sotto
erano, sotto la cerata ombrella
del padre: una ragazza, un giovinotto.
E c'era anche una bimba malatella,
in collo a Beppe, e di su la sua spalla
mesceva giù le bionde lunghe anella.
Figlia d'un altro figlio, era una talla
del ceppo vecchio nata là: Maria:
d'ott'anni: aveva il peso d'una galla.
Ai ritomanti per la lunga via,
già vicini all'antico focolare,
la lor chiesa sonò l'Avemaria.
Erano stanchi! Avean passato il mare!
Appena appena tra la pioggia e il vento
l'udiron essi or sì or no sonare.
Maria cullata dall'andar su lento
sembrava quasi abbandonarsi al sonno,
sotto l'ombrella. Fradicio e contento
veniva piano dietro tutti il nonno.

II

Salivano, ora tutti dietro il nonno,
la scala rotta. Il vecchio Lupo in basso
non abbaì; scodinzolò tra il sonno.
E tentennò sotto il lor piede il sasso
d'avanti l'uscio. C'era sempre stato
presso la soglia, per aiuto al passo.
E l'uscio, come sempre, era accallato.
Lì dentro, buio come a chiuder gli occhi.
Ed era buia la cucina allato.
La mamma? Forse scesa per due ciocchi...
forse in capanna a molvere... No, era
al focolare sopra i due ginocchi.
Avea pulito greppia e rastrelliera;
ora, accendeva... Udi sonare fioco:
era in ginocchio, disse la preghiera.
Appariva nel buio a poco a poco.
"Mamma, perché non v'accendete il lume?
Mamma, perché non v'accendete il fuoco?"
"Gesù! Chè ho fatto tardi col rosume..."
E negli stecchi ella soffò, mezzo arsi;
e le sue rughe apparvero al barlume.
E raccattava, senza ancor voltarsi,
tutta sgomenta, avanti a sé, la mamma,
brocche, fuscilli, canapugli, sparsi
sul focolare. E si levò la fiamma.

III

E i figli la rividero alla fiamma
del focolare, curva, sfatta, smunta.
"Ma siete trista! siete trista, o mamma!"
Ed accostando a gli occhi, essa, la punta
del pennelletto, con un fil di voce:
"E il Cecco è fiero? E come va l'Assunta?"
"Ma voi! Ma voi!" "Là là, con la mia croce"
I muri grezzi apparvero col banco
vecchio e la vecchia tavola di noce.
Di nuovo, un moro, con non altro bianco
che gli occhi e i denti, era incollato al muro,
la lenza a spalla ed una mano al fianco:
roba di là. Tutto era vecchio, scuro.
S'udiva il soffio delle vacche, e il sito
della capanna empiva l'abituro.
Beppe sedè col capo indolenzito
tra le due mani. La bambina bionda
ora ammiccava qua e là col dito.
Parlava; e la sua nonna, tremebonda,
stava a sentire, e poi dicea: "Non pare
un lui quando canta tra la fronda?"
Parlava la sua lingua d'oltremare:
"...a chicken-house" "un piccolo lui..."
"...for mice and rats" "che goda a cinguettare,
zi zi" "Bad country, loe, your Italy!"

IV

Italy, penso, se la prese a male.
Maria, la notte (era la Candelora),
senti dei tonfi come per le scale...
tre quattro carri rotolarono... Ora
vedea, la bimba, ciò che n'era scorsolo!
the snow! La neve, a cui splendea l'aurora.
Un gran lenzuolo ricopriva il torso
dell'Omo-morto. Nel silenzio intorno
parea che singhiozzasse il Rio dell'Orso.
Parea che un carro, allo sbianchir del giorno
ridiscendesse l'erta con un lazzo
cigolio. Non un carro, era uno storno,
uno stornello in cima del Palazzo
abbandonato, che credea che fosse
marzo, e strideva: marzo, un sole e un guazzo!
Maria guardava. Due rosette rosse
aveva, aveva lagrime lontane
negli occhi, un colpo ad or ad or di tosse.
La nonna intanto ripeteva: "Stamane
fa freddo!" Un bianco borrhaccio consunto
mettea sul desco ed affettava il pane.
Pane di casa e latte appena munto.
Dicea: "Bimbina, state al fuoco: nieva!
Nieva!" E qui Beppe soggiungea compunto:
"Poor Molly! Qui non trovi il pai con fleva!"

V

Oh! No: non c'era lì né pie né flavour
né tutto il resto. Ruppe in un gran pianto:
"loe, what means nieva? Never? Never? Never?"
Oh! No: starebbe in Italy sin tanto
ch'ella guarisse: one month or two, poor Molly!
E loe dovrebbe questo po' di scianto.
Mugliava il vento che scendea dai colli
bianchi di neve. Ella mangiò, poi muta
fissò la fiamma con gli occhioni molli.
Venne, sapendo della lor venuta,
gente, e qualcosa rispondeva a tutti
loe, grave: "Oh yes, è fiero... vi saluta...
molti bisini, oh yes... No, tiene un frutt-
stendo... Oh yes, vende checche, candi, scrima...
Conta moneta! Può campar coi frutti...
Il baschetto non rende come prima...
Yes, un salone, che ci ha tanti bordi...
Yes, l'ho rivisto nel pigliar la stima..."
Il tramontano discendea con sordi
brontoli. Ognuno si godeva i cari
ricordi, cari ma perché ricordi:
quando sbarcati dagli ignoti mari
scorrea le terre ignote con un grido
straniero in bocca, a guadagnar danari
per farsi un campo, per rifarsi un nido...

VI

Un campettino da vangare, un nido
da riposare: riposare, e ancora
gettare in sogno quel lontano grido:
Will you buy... per Chicago Baltimore.
Buy images... per Troy, Memphis, Atlanta,
con una voce che te stesso accora:
cheap! Nella notte, solo in mezzo a tanta
gente; cheap! cheap! tra un urlerio che opprime;
cheap!... Finalmente un altro odi, che canta...
Tu non sai come, intorno a te le cime
sono dell'Alpi, in cui si arrossa il cielo:
chi canta, è il gallo sopra il tuo concime.
"La mi' Mèrica! Quando entra quel gelo,
ch'uno ritrova quella stufa roggia
per il gran coke, e si rià, poor fellow!
va pur via, battuto dalla pioggia.
Trova un farm. You want buy? Mostra il baschetto.
Un uomo compra tutto. Anche, l'alloggia!"
Diceva alcuno; ed assentiano al detto
gli altri seduti entro la casa nera,
più nera sotto il bianco orlo del tetto.
Uno guardò la piccola straniera,
prima non vista, muta, che tossi.
"You like this country..." Ella negò severa:
"Oh no! Bad Italy! Bad Italy!"

VII

Italy allora s'adirò davvero!
Piove; e la pioggia cancellò dal tetto
quel po' di bianco, e fece tutto nero.
Il cielo, parve che si fosse stretto,
e rovesciava acquate sopra acquate!
O ferraietto, corto e maledetto!
Ghita diceva: "Mamma, a che filate?
Nessuna fila in Mèrica. Son usi
d'una volta, del tempo delle fate.
Oh yes! Filare! Assai mi ci confusi
da bimba. Or c'è la macchina che scocca
d'un frullo solo centomila fusi.
Oh yes! Ben altro che la vostra ròcca!
E fila unito. E duole poi la vita
e ci si sente prosciugar la bocca!"
La mamma allora con le magre dita
le sue gugliate traeva giù più rare,
perché ciascuna fosse bella unita.
Vedea le fate, le vedea scoccare
fusi a migliaia, e s'indugiava a lungo
nel suo cantuccio presso il focolare.
Diceva: "Andate a letto, io vi raggiungo"
Vedea le mille fate nelle grotte
illuminate. A lei faceva il fungo
la lucernina nell'oscura notte.

VIII

Pioveva sempre. Forse uscian, la notte,
le stelle, un poco, ad ascoltar per tutto
gemer le doccie e ciangottar le grotte.
Un poco, appena. Dopo, era più brutto:
piovea più forte dopo la quiete.
O ferraiuzzo, piccolino e putto!
Ghita diceva: "Madre, a che tessete?
Là, può comprare, a pochi cents, chi vuole,
cambrì, percalli, lustrì come sete.
E poi la vita dite che vi duole!
C'è dei telari in Mèrica, in cui vanno
ogni minuto centomila spole.
E ce n'ha mille ogni città, che fanno
ciascuno tanta tela in uno scatto,
quanta voi non ne fate in capo all'anno"
Dicea la mamma: "Il braccio ch'io ricatto
bel bello, vuole diventar rotello.
O figlia, più non è da fare, il fatto"
E tendeva col subbio e col subbiello
altre fila. La bimba, lì, da un canto,
mettea nello spoletto altro cannello.
Stava lì buona come ad un incanto,
in quel celliere dalla vòlta bassa,
Molly, e tossiva un poco, ma soltanto
tra il rumore dei licci e della cassa.

IX

Tra il rumore dei licci e della cassa
tossiva, che la nonna non sentisse.
La nonna spesso le dicea: "Ti passa?"
Yes, rispondeva. Un giorno poi le disse:
"Non venir qui!" Ma ella ci veniva,
e stava lì con le pupille fisse.
Godeva di guardare la giuliva
danza dei licci, e di tenere in mano
la navicella lucida d'oliva.
Stava lì buona a' piedi d'un soppiano;
girava l'aspo, riempia cannelli,
e poi tossiva dentro sé pian piano.
Un giorno che veniva acqua a ruscelli,
fissò la nonna, e chiese: "Die?" La nonna
le carezzava i morbidi capelli.
La bimba allora piano per la gonna
le sali, le si stese sui ginocchi:
"Die?" "E che t'ho a dir io povera donna?"
La bimba allora chiuse un poco gli occhi:
"Die! Die!" La nonna sussurrò: "dormire?"
"No! No!" La bimba chiuse anche più gli occhi,
s'abbandonò per più che non dormire,
piegò le mani, sopra il petto: "Die!
Die! Die!" La nonna balbettò: "morire!"
"Oh yes! Molly morire in Italy!"